

## Fare i genitori: un duro mestiere

TESTIMONIANZE

### GIULIANA FANZAGO

**Il «duro mestiere» di mamma è la mia più grande e appagante ragione di vita**

*Mi è stato anticipato che il tema del prossimo numero di «Messaggero Cappuccino» sarà «Fare i genitori: un duro mestiere», e mi è stata chiesta una testimonianza. Bene: questo «duro mestiere» è stato per me il più bello e gratificante di cui abbia fatto esperienza nei miei quarant'anni di vita.*

*La maternità è stata per me l'esperienza più edificante, più densamente vissuta, più intensamente assaporata. L'essere madre continua ad essere la mia più grande ed appagante ragione di vita.*

*Fatte queste premesse, nate da uno spontaneo bisogno di testimonianza, dirò che la mia vicenda di madre è nata da una naturale conseguenza del matrimonio. Quindi, niente calcoli, programmi o preparazioni particolari: incoscienza? superficialità? fede? Non so rispondere. Probabilmente, solo la coscienza di essere strumenti di un programma che ci supera; di qui una serena accettazione. Ma quando è giunta la chiamata diretta ed io ho avuto la certezza d'essere coinvolta — in prima persona — nel piano della creazione, mi sono sentita investita da una dignità grandissima, sacrale.*

*Soltanto il primo vagito di mia figlia, però, insieme con una gioia indescrivibile, mi ha crudamente posta di fronte ad un carico di responsabilità immense.*

*Prendere coscienza che questo essere indifeso, bisognoso di tutto, dipendeva da me per la sua sopravvivenza fisica, sottolineava la mia impreparazione; ma la certezza che, fin dai primi giorni, avrebbe attinto, soprattutto da me, gli elementi-base per la sua formazione, metteva a nudo i miei limiti, la mia pochezza.*

*Per la prima volta, ho temuto di essere soverchiata da un impegno troppo grande, e, conscia della mia immaturità, ho pregato con un fervore fino ad allora sconosciuto. Ho addirittura fatto*

*un patto con Dio: io gli avrei offerto i miei sacrifici, le inevitabili rinunzie, lui mi sarebbe stato a fianco in questa missione.*

*Questa certezza è stata la mia forza.*

*Da allora ho vissuto intensamente, giorno dopo giorno, questo ruolo. Non mi sono messa sulla falsariga della mentalità corrente, sulla direttiva di pedagogisti o pseudo-tali; non ho seguito schemi fissi. Ho cercato di trasmettere i valori veri, quelli capaci di sovvertire l'ordine oggi tanto superficialmente propugnato e sostenuto. Mi sono data e ho dato regole di vita e di morale familiare, nelle quali credo e, dandone per prima testimonianza, ne ho richiesta l'osservanza e il rispetto.*

*Ho chiesto una rispondenza responsabile secondo l'età e il ruolo, responsabilizzando e gratificando per l'impegno profuso. Non so se genitori si nasca o si diventi. Penso si impari a poco a poco, con umiltà, e senza la presunzione di essere sempre nel giusto, avvalendosi di una autorità spesso reclamata e non meritata.*

*Penso che la strada giusta sia quella della dedizione assoluta, dell'impegno costante nel dialogo e nel servizio: potremo dire di essere stati buoni genitori quando i nostri figli non riusciranno più a meravigliarci e a sorprenderci, perché li conosciamo tanto bene da leggere nella loro mente e nel loro cuore; quando non ci troveremo impreparati davanti a grossi problemi, perché quotidianamente abbiamo analizzato e risolto quelli più piccoli. Sono i tanto vantati diritti al lavoro, al lecito divertimento, che escludono i figli dal rapporto costante e diretto; è il falso amore, corrisposto nei ritagli di tempo con una troppa facile condiscendenza al capriccio, che mina il rapporto e trasmette insicurezza al bambino. I bambini, nella loro istintiva sensibilità, vogliono testimonianze, valori, sicurezze.*

*Solo allora, in un rapporto d'amore presente in ogni gesto, si sentiranno accettati, capiti, sicuri; disposti ad accettare dei punti fermi, motivati e non imposti, e si riveleranno disponibili, partecipi. È in questa dimensione che ogni sacrificio appare leggero, perché la rispondenza appaga pienamente.*

*Non è lasciando il bambino solo con se stesso, libero nelle sue scelte, che si fortifica il suo carattere e si valorizza la sua personalità. Il bambino si sente incerto e insicuro, e cerca protezione e sicurezza. Quando, nel rispetto della sua personalità, le avrà trovate nei genitori, sarà sereno e sicuro, e accetterà determinate imposizioni, perché faranno parte di una regola di vita, di un impegno che anche lui deve corrispondere, perché ha un suo ruolo familiare, con un connotato preciso, per il quale vanta diritti, ma ha anche doveri. Io sono stata, e sono, una mamma brontolona, esigente, possessiva. Facendomi un esame di coscienza, mi rimprovero questi e tanti altri difetti.*

*Poi, di fronte alle mie figlie, mi dico: non pretendere da loro la perfezione che tu non hai né altri hanno; non voler vedere realizzati in loro i sogni che tu hai solo vagheggiato; non esigere più della misura che tu hai dato, perché, attraverso esse, ti è già abbondantemente reso ciò che hai saputo dare.*

